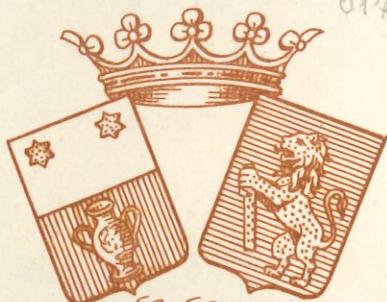


1781.

Qui





*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 2450
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

n. i. S.

I L
MATRIMONIO

PER INGANNO

DRAMMA GIOCO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL'ILLUSTRISSIMO PUBBLICO
DI REGGIO

Il Carnevale dell' Anno 1781.

UMILIATO

All' Altezza Serenissima

DI MARIA TERESA

CYBO D'ESTE

Duchessa di Modena, Reggio,
Massa, Carrara ec. ec.



REGGIO

Per Giuseppe Davolio. Con Approv.

SERENISSIMA
ALTEZZA:

IL generoso accoglimento, che l'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, ha benignamente concesso al primo Dramma m' inspira tutto il coraggio per consacrare il secondo.

De-

4
Degnosi l' A. V. S. per atto del ma-
gnanimo suo Cuore di onorarlo del suo
compatimento, e di quel Patrocinio
efficace, che basti di potere impie-
gare tutto me stesso, e li maggiori
miei pensieri in appresso in altre
Rappresentazioni, e Spettacoli, e
profondamente umiliato a' Piedi del
Sovrano suo Trono con la più umi-
le sommissione, ed ossequio mi pro-
tetto

Di V. A. S.

Reggio 29. Gennajo 1788

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Ser.
Gaudenzio Musa Impresario.

A T T O R I

Prima Buffa.

GIANNINA figlia di D. Fabrizio.
Sig. Marianna Tomba.

Pr. Buffo mezzo ca- 1 Pr. Buffo caricato.
rattere. 1
FLORINDO giovine 1 D. FABBRIZIO ricco
di spirito amante di 1 mercante.
Giannina, 1
Sig. Pietro Urbani. 1 Sig. Lodovico Felloni.

Secondi Buffi.

D. VOLTONE nota- 1 GIULIETTA pupil-
ro della Curia a- 1 la di D. Fabrizio
mante di Giannin. 1
*Sig. Alessandro Gio- 1 Sig. Benvenuta Urbani
vanola. 1*

Terzi Buffi.

Il Sig. VALERIO 1 ROSINA Cameriera
giovine Collegiale 1 in casa di D. Fab
ignorante promesso 1 brizio.
sposo a Giannina. 1
Sig. Ippolito Arcangeli 1 Sig. Teresa Tomba.

Servi, e Suonatori, che non parlano.

La musica è tutta nuova del celebre sig. Mae-
stro Pasquale Anfosfi.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione
di proprio dell' Impresario.

I BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del sig.
Filippo Bedotti, ed eseguiti
dai seguenti.

Primi Ballerini.

sig. Filippo Bedotti sig. Anna Agostinidi
suddetto. Lucca.

Primi Grotteschi.

Monf. Salvator la I sig. Eugenia Boggina
Rose, I

Altri Ballerini.

sig. Cesare Cozzi. I sig. Maria Urbani.
sig. Pietro Bernardi. I sig. N. N. Franchi.
sig. Silvestro Peri. I sig. Maria Bedotti.

Fuori de' Concerti.

sig. Pietro Franchi. sig. N. N. Gallazzi.

Altri otto Figuranti.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA

Strada sulla quale corrisponde una parte della
Casa di D. Fabbriocio con Loggia chiusa
da Gelosie che a piacer si aprono.

*Giannina apre le Gelosie, e siede
sulla Loggia.*

E' troppo rio tormento
Sentirsi il cor mancar,
E non poter trovar
Alcun ristoro!
Quel mal, che dentro io sento,
Alcun non sà capir;
Io non lo posso dir,
E intanto io moro!

Ah, sono innamorata.

Tutto il dì rinferrata
Un momento non ho per sollevarmi.
Non ho di chi fidarmi:
E mio Padre è un Uomo tale,
Che guai a me, se scoppo a lui il mio male
Oh povera Giannina!
Ahimè! mi manca il cuor ... Ma di lontano
Vedo quel Giovinetto,
Che appunto al Padre mio senza alcun frutto
Mi fece domandar. Quanto mi piace!
Ed io penar dovrò senza speranza!
Questo, questo è il mio mal ... Ma qui s'avan-
za.

SCENA II.

Florindo da una parte, e detta.

VEdo la Bella,
Che il cuor m' invola,
Che sola sola
Là se ne stà.

Cari quegli occhi,
 Quel bel visetto!
 Cari quei labbri,
 Quel bell' aspetto!
 Cara poi tutta,
 Ma tutta affatto,
 Che matto matto
 Venir mi fa.

Che ragazza! Che incanto!
 E l'atinaccio del suo Signor Padre
 Morir la lascia di malinconia;
 E sia per avarizia,
 O per altra cagione,
 A maritarla mai non si dipone.
 Ah, se potessi... Ehm, ehm, ehm. Mi dica.

*Flor. tosse, Gian. lo guarda, e si fanno
 scambievolmente dei bacciamani.*

Come oggi te la passa?

Gian. Ah: un poco meglio
 Adesso, che vi veggio.

Flor. Cara! (Quà ad ogni costo
 Pensar convien di farla mia.) Sentite,
 Mia Giannina, mio ben. Se in Casa vostra
 Potessi in qualche modo
 Quest'oggi penetrar, dareste orecchio
 A quel ch'io vi dicessi? Il vostro cuore
 Di scodar sarebbe persuaso
 Quello, che amor può suggerirmi a caso?

Gian. Fate voi

Flor. Penieremo

Anzi dirò, che ci ho di già pensato.

Gian. Sì? Ditemi.

Flor. Ho trovato

Un sicuro espediente
 Di potermi introdur comodamente,
 E di poter parlarvi anche all' orecchio,
 Quando presente ancor i i fosse il vecchio.

Gian. Oh lo volesse il Ciel!

Flor. Io, non temete.

Io, vezzosa Giannina,
 Recherò al vostro mal la medicina.

Senza polveri, o sroppi
 Vo' guarirvi in questo dì.
 A me basta un vostro sì
 Per potervi risanar.

Gian. Tutto quel, che mi direte
 Volontieri eseguirò.

Così viver più non sò,
 Più non posso respirar.

Flor. Sarei pure un disgraziato
 A lasciarvi intifichir,

Gian. Saria pure un gran peccato
 A lasciarmi poi morir.

Flor. Oh che fuoco, che in me sento!
 Oh che smania, che ho nel seno!

a 2 Ah! toccar potessi almeno
 Quella Mano, e poi partir.

Ah! ah! Car^o! ha! ha! ha *sospiran.*

Voi sentite, questo è amore,
 Che dal fondo del mio cuore
 Sospirar così mi fa. *si ritirano.*

S C E N A I I I.

Sala.

D. Volpone, e Giuletta.

Volp. S'Bagliato io non hò già. La Signorina
 Stava lassù, e di sotto

Ci stava a chiacchierare un Giovinotto.

Per conto mio finora

Avete fatto niente?

Giul. Ma Signor Don Volpon siete impaziente.

Volp. Impaziente certo;

Perchè qualcun prevedo,

Che togliami il boccon giù dallo Spiedo.

E poi, l'amore

Destandomi nel seno una fornace,

Non mi lascia dì, e notte aver mai pace.

IO ATTO

Giul. (Povero Giovinotto !)

Volp. In somma, voi sapete,
Che se mai di Giannina
Mi fate esser lo Sposo, un donativo
Di dugento Zecchini io vi ho promesso,
Io ve ne accresco adesso
Altri cento; con questo,
Che quel che s' ha da far, si faccia presto.

Giul. Queste sono ragioni.
Che possono obbligar. Sentite bene
Caro il mio Don Volpone, che Giannina
Piena è d' ipseondria.
Che io credo ben che sia
Per voglia di Marito;
Ma Don Fabbriocio poi
In bestia se ne va, se gli si parla
Di dover maritarla. Or qui conviene
Pensare a qualche industria soprassina,
Ed ingannar Fabbriocio, e insieme Giannina.

Volp. Sapreste voi trovarla?

Giul. E perchè nò?

Volp. Ma via, datevi fretta.

Giul. Bisogna in qualche modo
Prima introdurvi in Casa,
Parlar con lei, spiegarle il vostro fuoco
Prudentemente, e dopo
Un tal preliminar, e
Il modo ritrovar d' essere Sposo.

Volp. Trovo il preliminar affai scabroso.

Giul. Vi dà l' animo
Di passar per un Medico?

Volp. Io Medico? E perchè?

Giul. Ma non sapete,
Che altro non fa suo Padre,
Che Medici cercar, e Ciarlatani
Per ritrovare alcun, che la risani?

Volp. Ma io di medicina

Non ne so un' acca.

Giul. E cosa importa questo?

PRIMO

II

Volp. Ma non vorrei

Giul. Mi fate

Venir la rabbia. Orsù. Signor mio caro,
Non trovo altro ripiego.

Volp. Lo farò. lo farò. Troppo mi preme,
Ma assistetimi poi.

Giul. Questo si sa

Volp. Amore in verità

Fa far delle gran cose! E in questo caso.

Se a far oggi il Dottore io mi preparo,
Farei, quando occorresse, anche il Somaro.

Se d' amore son pur cotto,

Meraviglia non è già.

Gli anni, è ver, son cinquante' otto

Ma ho perfetta sanità.

Buoni Denti, e buone Gambe,

Sì Signora, me ne vanto.

Cosa dite? Tutto quanto,

Tutto buono in verità.

Oh, ridete, sì ridete!

Non ho invidia a chi si sia

Per sveltezza, e leggiadria,

Per buon garbo, e per maniera

Sembro un Bacco nella cera,

Tutto son prosperità.

parte

SCENA IV.

Giulietta, poi Don Fabbriocio.

Giul. V Edo, che Don Volpone
E' per Giannina un ottimo partito

Assè se di costui diviene Sposa,

Non v' è piacere al mio piacere eguale

Ma il mio Tutor sen vien. Bisogna adesso,
Che io finga con costui.

Caro il mio Don Fabbriocio.

Fa. Caro! (che dolce paroletta! Il cuore
fa il battarello in seno.)

Or via, parliamo un po, del nostro amore.
V' amo quanto me stesso, anzi v' adoro

Giul. Ah! *sospira.*

Fab. Voi sospirate? Oh Ciel!

Quel sospiro perchè? *la prende per mano*

Giul. Piano signor Tutore, io vedo affè.

Che voi vi riscaldate.

Fab. Oh Dio che a quelle occhiare

A quel dolce forriso io più non reggo *piang.*

Giul. Ah! Don Fabbricio mio: che cosa veggio!

Voi piangiate? Ah piuttosto

Io devo sospirar.

Fab. Non sospirate.

Dato sesto a mia figlia,

Una sposa vogl' io giovine, e bella.

E voi, Giulietta mia, farete quella

Giul. (Affè, che farei stolta!)

Fab. Che vi par di quest' abito?

Giul. Bello, bello, bellissimo.

Fab. Di questa acconciatura? *pavoneggiandosi.*

Giul. Bella! (Non vidi egual caricatura.)

Fab. E del mio portamento?

Giul. Mi piace assai.

Fab. Ah! mia cara.

Son quel tutto per voi. La vostra mano

Lasciate, ch' io vi tocchi.

Giul. La mano? nò.

Fab. Vezzosa mia Giulietta.

Quella vostra manina

Io voglio accarezzar.

Giul. Nò, non conviene.

Fab. Anzi convien benissimo.

Giul. Zito, che niun vi veda.

Fab. Ah, crudelaccia!

Giul. Ebben, per contentarvi.

Finchè non diventate mio marito.

Vi dò licenza di toccarmi un dito.

Fab. Un dito? Oh questo è poco.

Giul. Orsù capisco. . .

Prendete il dito. Siete impertinente.

Fab. (Melio è aver qualche cosa, che niente
la prende per mano

Giul. Ahimè! Voi mi stropiate.

Piano basta così.

Fab. Solo una volta.

Datemi quel ditino.

Mio vezzoso amorino ... oh Ciel che caldo

Più resistere non sò.

Giul. Che cosa avete?

Fab. Io voglio.

Cara, del vostro amor viver sicuro.

Giul. Sì, lo siete.

Fab. Giuratelo.

Giul. Lo giuro.

Ben capirmi voi potete

Senza farmi più parlar,

Ah se ancor non mi intendete

Più non state a ricercar,

Parlan troppo gl' occhi miei

Son modesta e non vorrei

Ah Furbetto si capite,

Che vi vedo a sospirar.

Quell' caro sospiro,

Quel languid' occhietto

Il core nel Petto

Mi fa palpar

patto.

S C E N A V.

D. Fabbrizio, poi Giannina.

DIce il proverbio ben: chi ha terra, ha guerra

Io se ho un po' di denari,

Ho pur sem pre de' guai.

Ecco qua': una figliuola il Ciel m' ha data

Ed è sempre ammalata.

Io spendo, e spando e tutto è nulla. Io veggio.

Che converrà trovarle un buon Marito,
Ma però a modo mio.
Avrà marito sì, ma chi vogl' io.

in questo viene Gian.

Eccola. oh poverina!

Gian. (E' quà mio Padre.

Vò tornarmene indietro.) *per part.*

Fab. Ehi, Giannina? Ehi, mia figlia?

Viscere mie? cos' hai. Vieni un po' quà.

Stringi, stringi la mano al tuo Papà.

Gian. Ah!

Fab. Ma sempre, e poi sempre.

T' ho da veder così? Tu voi mio cuore,
Ch' io muora dal dolore.

Gian. Ah!

Fab. Ma lascia i sospiri. Hai forse Voglia?

Parla Bravi un bell' Abito.

Gnor nõ ... Voresti qualche bell' Anello?

Nemmen questo Un pajo d' Orecchini?

Nemmeno Qualche bella forniture?

Neppure ... E cosa mai? son già disposto

Di contentarti in tutto. Or via, rispondi

Senza aver soggezione.

Di maritarti avresti inclinazione?

Gian. (Ride)

Fab. Eh? ridi? Il soddisfare è cosa giusta.

Gian. (Ride piu forte)

Fab. [Davvero, che toccata io le ho la fusta.

Benissimo. Se è vero,

Il tuo Sposo è anche pronto.

Questi è il Signor Valerio, *Gian si turba.*

Unico figlio del Signor Clisterio,

Giovine di saper; di grazia adorno,

Che di Collegio uscito è l' altro giorno.

Gian. Ahime? ... Signor ... ahimè!

Fab. Cos' hai?

Gian. Mi manca il cuore.

Fab. Oh diamine! soccorfo! *sostenendola.*

Gente ...

Gian. Io muoro,

Fab. Non fare

Questa corbellaria. Vieni Rosina,

Vien presto ad ajutarla.

In questo Rosina porta una sedia.

S C E N A V I.

Rosina, e detti.

Ros. **P**Overa Padroncina! Oh, Signor mio,
Il suo mal lo so io.

Ci vol Marito.

Fab. Eh sì. Marito un cavolo!

Non ce l' ho io proposto?

Ecco quel ch' è seguito

Soccorrila tu intanto.

Che un medico a cercar vò per la via.

Povero Don Fabbrizio! Oh figlia mia. *parte.*

S C E N A V I I.

Rosina, e Giannina.

Gian. **A**H: Rosina?

Ros. Signora?

Gian. E' partito mio Padre?

Ros. Se n' è andato.

Gian. Ah! sappi, mia Rosina *s' alza.*

Ch' io sono disperata:

Che soffrir più non posso

Il mal, che nell' interno mi divora:

Sappi ... che .. alfin .. converrà .. ch' io muora.

Ros. Possibil, che un rimedio non vi sia?

Ma Giuletta sen viene.

Gian. Mi torna mal di cuore.

siede.

Giulietta, D. Volpone da Medico, e dette.

Giul. **V**enga, venga con me. Sig. Dottore.

Volp. (Mi sento un po imbrogliato)

E' dov' è l' ammalata ?

Gian. guarda Volp., poi chiude gli occhi.

Giul. Eccola appunto.

Volp. E' svenuta ?

un servo tira avanti due sedie ai lati di Gian.

Ros. Nol credo.

Vol. Forse dorme !

Ros. Nol sò.

Giul. Via, toccatele il polso.

Volp. Il toccherò.

Che carni morbidissime !

Gian. guar. Volp. come sopra.

Oh che occhietti ! Nò, nò, non gli ferrate.

Ch' io tocchi l' altro polso ora lasciate.

Ros. (Quell' è un toccar di polso

Da me non più veduto.)

Esaminate pure,

Signor, attentamente ;

Ma io ignorantemente

Senz' esami, pel mal, cui v'è soggetta,

Saprei qual fosse la miglior ricetta.

Signor, voi sapete

Senz' altre parole.

Per una Ragazza

Che cosa ci vole :

Per una vo dire,

Che giunta, a certi anni,

Comincia a sentire.

Gli affanni del cor.

Ci vuol contentezza,

Ci vuol allegria,

Ci vuol un che sia

Per lei tutto ardor.

parte.

D. Volpone, e Giannina, e Giulietta.

Volp. **L**A nostra Cameriera
Dice una cosa vera ; ed io vorrei

In breve risanarvi,

Se a modo mio voleste medicarvi.

Gian. Caro Signor Dottore,
Sappiate . . Ma mio Padre
Vien con un altro Medico.

Volp. Con un altro? *s' alza per part.*

Gian. Che fate? *s' alza.*

Volp. Io vado via.

Giul. Nò ! diamine!

stattenend!

Volp. Eh, scusate.

Imbarazzi non voglio

Con certi medicastri

Sol pieni d' impostura.

(Cara Giulietta mia, mi vien paura.)

Gian., e Giul. l' obbligano a sedere.

SCELA X.

D. Fabrizio, Flor. da Medico, e detti.

Fab. **S**ignor Dottor mi seguiti
Ma qui ne trovo un altro? Ho ben

Consulteranno insieme, *(piacere)*

Poichè la sua salute assai mi preme.

Questo è un Uomo valente. e di gran merito:

Che senza voler paga, a me s' è offerto.

Flor. (Quell' altro mi dispiace.) *stand. in disp.*

Volp. (Ora sì, che sto fresco.)

Flor. (Quà ci vuole sfrontatezza.)

Volp. (Quà ci vuole destrezza.)

Fab. Avvanzi pur il piede.

Flor. si avvanza, e con Volp. si fanno
scambievoli riverenze.

Questa è l' Ipocondriaca mia Figliuola.

Gian. (Il Medico ha un visin, che mi consola.

Giul. *fa seder Flor. nel suo posto.*

Flor. Previa la riverenza

Dovuta qui al mio Anziano.

Favorisca il suo polso.

Uhm, uhm! ... Mi favorisca. *a Volp*

Come si chiama?

Volp. (Or son bene imbrogliato.

Io mi chiamo il Dottor Capoferrato.

E lei?

Flor. *gli fa una reverenza.*

Flor. Chiamato io sono

Dal Mondo universale

Col nome di Dottor Sperimentale.

Fab. Capperi.

Volp. *fa una reverenza.*

Flor. Favorite *a Gian.*

Eh, eh, . . . Ai segni diagonistici

Conosco, che il suo male

E' alla ragion Media.

Che ne dice il mio Anziano.

Volp. Nella media ragione,

Approvo, signor sì, questa opinione.

Giul. Bravi! vanno d'accordo.

Flor. Io medico alla moda.

Volete voi veder, ch' io già non fallo?

Permettino, permettino,

ma in disparte Giannina.

Ch' io dica qui in disparte una parola

A questa ippocondriaca sua figliuola.

Fab. Glie ne dica anche quattro

Ora siamo a veder. Che ve ne pare? *a Volp.*

Volp. Uhm!

Fab. Stiamo un poco a veder.

Giul. Stiamo a guardare.

Gian. Dunque m' assicurate?

Flor. Sì, se mi fecondate

Sarò vostro Marito.

Gian. Caro Florindo mio,

Voi mi date la vita.

Per voi d' amor ferita.

V' amo di tutto cuor. Sarà per voi

Sempre eguale il mio affetto,

Nè d' altri farò mai, ve lo prometto!

Fab. Mi par rasserenata.

Gian. Sì, Padre mio, son tutta or consolata

Fab. Oh che bravo Dottore!

Gian. Sono allegra, e mi sento

Tutta rinvigorita;

Anzi posso ben dir d' esser guarita.

Fab. Oh che bravo Dottore!

S C E N A X I.

Rosina, e detti.

Ros. E' Giunto un Servitore
Del Signor Valerio,

Per domandar, se a farvi un complimento

Può il suo Padron enir fra una mezz' ora.

Fab. Venga quando comanda, egli m' onora.

Rosina parte.

questi di mia figliuola

E' lo Sposo promesso. *Gian. diviene melanconica*

Flor. Che?

Volp. Cosa dite adesso?

Giul. Lo Sposo?

Fab. Sì Signore.

Gian. Ahimè! ahimè mi sento male al cuore.

Fab. Ecco siamo da capo.

Signor Dottore, a voi.

a Flor.

Flor. Non sò che dire,

Gian. Ah! mi sento morire.

Fab. No Figlia, nè . . . Signor Capoferrato.

Volp. Anch, io son conturbato.

Giul. Non capisco il suo male.

Gian. Lasciatemi, lasciatemi.

Il mio mal lo so io . . .

Mi sento . . ., sì mi sento . . .

Rabbia, furor, dispetto,

E mille serpi, e mille strali ho in petto.

Ah, signor dottorino. . . *a. Flor.*

Morirò. Dite voi,

Signor sì. E chi può vivere

In mezzo a tanto affanno? . . .

Ah, non so. . . se ne vanno

A volo i miei pensieri. . .

Vedo. . . nò. . . sento . . . no. . . parmi, e non parmi

Capite voi, che state ad ascoltarmi?

No? . . . capisco ben io, ben'io m'avveglio

Infelice ch'io son, che già vaneggio.

Nel furore che mi prende

Sbranerei chi m'è vicino. . .

No, mio caro Dottorino

No, che voi non vò sbranar.

Quella smania, che m'accende

Mi fa quasi lacrimar.

Sì, Giannina poverina

Con il pianto. . . mi vo intanto. . .

Sì mi. . . voglio. . . almen sfogar.

Alla larga Dotteraccio *a Vol.*

Con quell'orrido mostacio

Non vi state ad accostar, *a Fab.*

Piano, piano, non temete,

Non son pazza, nol credete,

E un cert'estro della mente

Che si cangia facilmente

E finisce d'infuocarmi

Con il farmi cogheggiar. *p. con Giul.*

S C E N A XII.

D. Fabbr. D. Volpone, e Florin do.

Fab. Ci mancava ora questa,
 Che l'atta: casse il male anche alla te-
Volp. Son questi effetti isterici *(sta*
 Ma guarirà. Men vado
 A interrogar Giulietta, e tornerò.

(Se qui non si fa presto,

Sento che un altro Sposo e pronto e lesto. *par.*

Fab. Ah! son disperato.

Altro che maritarla. Ecco, si vede.

Se come dice qualche scimunito

Il suo mal sia per voglia di Marito.

Il Marito c'è pur, glie l'ho trovato,

Ed essa si ritrova in peggior stato.

Flor. Certo, quanto al Marito,

Io vi dico sì nò: non è ella al caso.

Fab. E lo Sposo a momenti.

Che qui se ne verrà?

Flor. Costo Sposo

Prender non dee, se non l'accorda il Medico.

Fab. Ma se io l'ho promessa.

Flor. E voi perchè prometterla?

Fab. Per far scaccare il Mondo.

Flor. O che taccia, o che gridi.

Essa nol sposerà. Vi parlo schietto:

Saria un precipitar la sua salute;

Anzi saria addirittura

Un mandarla così alla Sepoltura.

Voglio prima sanarla.

Ho dei segreti,

Che infalibili sono, e voi vedrete

Vedrete quel, che non credete

Crudo amor non tormentarmi

Che abbastanza sono oppresso

Ah che il core sento adesso

Che mi palpita nell' seno.

Caro amico deh non fate,

Che la Figlia si marita

Il consiglio non sprezzate,

Quell', che dico è verità.

Vecchio avaro maledetto

Dammi solo un pajo d'ore,

E' vedrai come il mio amore

Ti saprà ben corbellar.

Caro amico ec.

Veggio il ciel turbato, e nero
 Pur non perdo il mio coraggio.
 Anzi scopro un picciol raggio
 Di speranza, e di piacer.
 Caro amico ce.

SCENA XIII.

D. Fabbriçio solo.

Quest' è un Uomo valente,
 Che opera soltanto
 Per amor del prossimo:
 Or mi disoiace affai, che l' ho promessa
 Precipitosamente
 Per voler dare orecchio a certa gente:
 Ma io farò così. Giunto lo Sposo,
 Voglio, che sia chiamato
 Dottor Capoferrato.
 E che con il Dottor sperimentale
 Un Consulato si faccia;
 Accid lo Sposo resti persuaso,
 Ch' ella di maritarsi or non è al caso.

SCENA XIV.

Rosina, e detto poi il Signor Valerio.

Rof. **G**iunto è il Sig. Valerio, e stà aspettando
 Nella vicina Stanza.
 Se gl' è d' entrar permesso, il Piede avvanza.
Fab. Entri pur, entri pure.
Rof., par., ed entra Val. con caricatura.
Val. Giamaai Peccor al Prato,
 Che vede l' Erba nuova, o Rosignolo,
 Che la Tarma ha nel Becco,
 Giamaai non fu sì lieto,
 Com' io tosto che intesa ho la notizia,
 Ch' era la vostra figlia a me novizia.
 Pertanto vi significo.

Che da me in tutti i secoli
 Non potete, che attendere
 Atti di sommissione:
 Così con devozione
 Mi protesto per sempre
 Umilissimo vostro devotissimo
 Servo, e genero insieme obbligati ssimo.

Fab. Bravo! molto obbligato ...

Val. E la sposa dov' è?

Fab. Quanto alla sposa
 Appunto devo dirvi ...

Val. Niente affatto.

Anzi state in silenzio, e state attento:
 Potria uscirmi di mente il complimento.
va a prendere una sedia.

Accid voi lo sentiate
 Lo farò a questa sedia.

Conciossiacofache
 I Ruscelletti ai fiummi, e i fiummi al mare
 Portano di lor acque
 I dovuti tributi:

Così gli uomini devoao
 Il tributo portar dei loro omaggi
 Della vostra bellezza ai chiari raggi.
 Ond' io nei tributarvi
 L' omaggio, v' accompagno anche l' affetto,
 Che con l' omaggio istesso andrà del paro,
 E con tutta la stima io mi dichiaro.

Fab. Evviva l' eloquenza!

Val. La vostra Moglie è qui?

Fab. Mia Moglie è morta.

Val. Di questo non m' importa:

Mi dispiace soltanto,
 Perché un bel complimento
 Avevo apperecchiato ancor per lei,
 L' ascolterete voi.

Fab. No, vi dispenso.

Val. L' avda paragonata
 Alla Città di Troja, e voi signore

Al famoso Cavallo,
Per cui arsa, restò distrutta e guasta.

Fab. Oh, basta, così basta.
Ascoltat e un pud me. La mia figliuola ...

Val. Andiam subito a lei.

Fab. Nò. piano. Io voglio prima ...

Val. Eh sì. volete

Farla prima avvertita.

Fab. Nò Vuo dirvi una cosa.

Val. Ditela che v' ascolto ..

Fab. Sappiate dunque ...

Val. Eh sò, ella m' attende

Tutta piena di giubbilo.

Fab. Nò Vuo dirvi che ...

Val. Ho degli odori indosso,

De' quali non è amica.

Fab. Nò, nò nò nemmen questo.

Poter del Mondo! io più con voi non resto.

Signor, con tante chiaccherie.

Mi avete rotto il culmine.

Di questa testa debole;

E non ne posso più.

La Peceora nel Prato.

La tarma il Rosignolo,

I Ruscelletti, i Fiumi.

E Troja, ed il Cavallo,

Io credo, se non fallo,

Che abbiate nel polmone

Garbino, ed Aquilone,

E tutti i venti in cumolo

Che soffiano quaggiù.

(Ohimè! coitui mi ha fatto

Sfiatare qui ad un tratto)

E che? in vostra malora,

Parlar vorreste ancora?

M' avete rotto il culmine

Di questa testa debole.

E non ne posso più.

Il Signor Valerio solo.

Cosa vuol dire un uomo

Rozzamente educato!

Il mio terzo parlar non ha gustato.

Ma voglio presentarmi

Ben tosto alla mia Sposa.

Io sò, che è spiritosa,

E perciò nel sentir com' io ragiono,

Conoscerà, che un uomo dotto io sono.

Nel mirar quel bel visino.

Se a rubare il cuor mi sento.

Io mi scordo il complimento,

E qual sciocco io resto là.

Eh, nò, nò: forte Valerio;

Ti farebbe vituperio.

Ma se amor la lingua annoda,

Ah, di me che mai farà!

Parleranno gl' occhi miei,

Parleranno i miei sospiri,

E farà ch' ella deliri

Dal piacer, che sentirà:

parte.

SCENA XVI.

Camera di Giannina.

Giannina poi Florindo.

Gian. **M**io Padre certamente

Mi vuol pazzo davvero.

Finzione tu finora

Per non voler lo Sposo,

A cui m' ha egli impegnata;

Ma se a questo obbligata

Mi vuoi per forza, quel ch' io fingo adesso

Pur troppo vero diverrà in appresso.

Flor. Ah! Giannina?

B

Gian. Oh mio caro!
Venite, che siam soli.
Flor. Datemi questa mano,
Ch' io la baci, e ribaci,
Giacchè per sorte non c' è alcun presente.
Gian. Baciata più pian, perchè si sente.
Flor. Sono in un grand' imbroglio, vostro Padre,
Che un Eccellente Medico mi crede,
Ad un Consulto adesso mi ha invitato
Insiem con quel Dottor Caposerrato.
Gian. E cosa nascer può?
Flor. Nascer può questo,
Che quegli è un Dottor vero, e che al confronto
Mi scopra un Impostore.
Gian. Non abbiate timore.
Quegli... Ma zito udite. Fu introdotto
Da Giulietta è sedotto
A passar per un Medico,
Com' egli poco fa m' ha palesato,
Per potersi scoprir mio innamorato.
Flor. Oh, maledetto! veggio conoserlo...
Ma parmi sentir gente.
Gian. Aste, che l' è Giulietta con l' amico loro
Mostriam di non badare. *seguitano a parlar fra*

S C E N A X V I I.

Giulietta, D. Volpone, e detti.

Giul. **E**ccoli. E che vi pare
Della scoperta mia?
Volp. La Serva può aver detta una bugia.
Giul. Nò. Rosina non mente.
Un Medico non è, ma un suo amoroso?
E Rosina, vi dico, se n' è accorta
Standoli ad osservar dietro la Porta.
Volp. Corpo di Bacco! il fiato
Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.

Giul. (Prudenza usar vi prego,)
Gian. (Vi prego aver giudizio.)
Flor. (Mi bolle il Sangue.)
Volp. (Il fuoco ho nelle vene)
Gian. Viene mio Padre.)
Giul. (Il mio Tutor sen viane.)

S C E N A X V I I I

D. Fabbrizio, e Sig. Valerio, e detti.
Fab. **S**U', da bravi, mettete con ordine *Servi*
Quante Sedie qui posson occorrere. *ai*
Sentirete, Signor, a discorrere
Due Dottori di gran probità.
Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai!..
Ah, dirò, che qual Luna... qual Astro...
Qual Rubino... qual bianco alabaastro...
Ah... la Lingua spiegarfi non sa'.
Gian. (Che figura, che al riso mi muove!)
Val. Ah, mi perdo, mi perdo gran Giove!
F. Giu. Gia. Fab. (Oh che rabbia costui che mi fa
Fab. Eccellentissimi, con la lor scienza *sisd. tutti*
Qui dello Sposo alla presenza
Senza ritardi, senza riguardi
Dichiarar vogliono qual sia il suo mal.
Flor. Come più anziano parli il Dottissimo.
ironicamente facendogli degl' inchini
Volp. Parli anzi il primo l' Eccellentissimo.
Flor. Scusi *Volp.* Perdoni *Flor.* Lei *Volp.* Anzi Lei
a 2 Sò il mio dovere, torto farei
Al suo gran merito, che non ha egua
Val. Fab. a 2 Mandate al Diavol i Complimenti
Flor. a 2 Prima di tutto lei si contenti
Volp. a 2 Quel che si sente di voler dir.
Giul. La Scena in bene non vol finir.
Gian. Se del mio mal cercate,
E' un mal, che vien dal Core.
Caro Signor Dottore,
Sentite un poco qu'. *a Flor.*

Toccate mi voi il Polso,
Ma non più di così.
Ah! che mi sembra addeffo
Di respirare un poco ...

Flor. (Io vado tutto in fuoco.)
Volp. (Io sento ni abbruciar.)
Flor. (Colui sia maledetto.)
Volp. (Colui mi rai disperso.)
Val. Fab. I Medici son stupidi!
Che cosa state a far?
Flor. Fra me contemplo, e medito
Volp. Io stò a filosofar.
Gian. Per carità un rimedio,
Che vaglia ni a sanar.
Flor. Dalle cose già osservate,
Io discorro con criterio.
Che impegnato è l'omplate,
Impegnato il maseaterio;
E concludo conciosia.
Che sia tutta Ipocondria,
Ma che in breve guarirà.
Volp. Oh, sì sì ch' ell' è da ridere! *ride Alzandosi*
Oh che gran bestialità.
Flor. Come, come: *alzandosi Alterato*
Giul. Fab. Val. Con le buone.
Dirà anch' ei la sua opinione.
E vedrem chi più ne sà ..
Flor., e Volp. tornano a sedere
Volp. Dico io, che son vapori,
Che le turbano gli umori;
Onde avvien, che non si accordi
Il Torace coi precordi,
Ed in guerra ha il sensitivo
Per ragion del sostantivo,
Onde il mal s' ostinerà.
Flor. Oh sì, sì, ch' ell' è da ridere!
Oh che gran bestialità'
Val. Fab. Gian. Giul. Cosa son tai rifate?

a: Volp.

Flor. Volp. a 2 Va. Dottore da fassate,
Solenissimo Somaro,
Va, che a tutti ti dichiaro
Per un furbo, un impostor tutti s' alzano
Val. Fab. Gian. Giul. Che infolenza! che strapazzo
Qui già nasce un imbarazzo,
Se più avanti vè il bollor.
Volp. Chi la Laurea ti ha mai dato?
Flor. Dove fosti addottorato!
Volp. Vè fursante.
Flor. Vè ignorante
a 2 Vè, o di più ti dico ancor.
Val. Fab. Via, chetatevi in malora,
Che vi fate disonor.
Gian. Giul. (Tutto quà si scuopre or ora,
Ed in sen mi batte il cor.)
Ros. Signor Fabbrizio, *accen. Volp.*
Coi è un impostore,
Che vien a far l' amore,
E che vi vuol tradir.
Giul. Colui, Signor, sentite. *accen. Flor.*
Non sà di Medicina
Ma sol vien per Giannina,
E ve la vuol rapir.
Fab. Ah, scellerati, indegni!
Flor. Un galantuom' io sono.
Fab. Oh disgraziata Figlia!
Volp. Domando a voi perdono.
Fab. Andatevene al diavolo.
Tu parla, e non mentir a Giannina.
Gian. Signor, non sò che dire.
Io sentomi morire,
Soccorso per pietà.
Flor. Son quà, son quà... *volendola sostener.*
Fab. Gnor nò. *respingendolo.*
Volp. Son io, son pronto... *come sopra Florindo.*
Fab. Oibò *come sopra*
Ros. M' inchino al Signor Pratico.

Giul. Signor DottorSelvatico,
 Son ferva di bon cor.
Flor. *Volp.* Lasciate, Deh Lasciate.
Val. Son queste bricconate.
Fab. Indegni, surfantoni.
 Scacciar con de' bastoni
 Io vi farò di qua'
Gian. *Giul.* Io sento che il cervello
 Dal capo mio sen va'.
Tutti Notte oscura senza stelle
 Mi diventa il chiaro giorno.
Timoros ^o guardo intorno
 E comincio a paventar.
 Ma se veggio un picciol raggio.
 Se riprendo un pò il coraggio.
 Voglio a tutti far paura,
 Voglio il Mondo far tremar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino da un lato del qual vedesi parte della
 Casa di Don Fabbrizio, e dall' altro una
 Porta focchiufa, per la, quale si
 passa sulla Stada.

Don Volpone dalla Porta.

Volp. **I**' Inganno fu scoperto, e quel che e pegio
 Giannina è già promessa. Io so' per altro
 Che essa non è contenta
 Dello Sposo promesso, e posso ancora
 Sperare: e perchè no' ? miglior partito
 Certamente son io.

SCENA II.

Florindo dalla Porta del Giardino.

Flor. **S**on di sapere ansioso
 Quel che seguito sia.
 Quel che sia per seguire.
 Inoltrarmi desio,
 Ma temo d' incontrar chi non vogl' io.
Volp. Che diavole, pensoso, e taciturno da se'
 Vol far quel Ganimede?
Flor. Che figura è cotesta,
 Che a guardarmi s' arresta?
Volp. Quegli, a fissarlo bene....
 Ma non vorrei ingannarmi.
Flor. Colui direi, Che parmi...
 Ma non vorrei fallare *sempre da se*
Volp. Per altro quel mostaccio....
Flor. Per altro quel visafaccio....
Volp. E quello certamente.

Flor. Quello è sicuramente .

Volp. Il sangue, il sangue in moto

Incomincio a sentirmi,

Flor. La collera comincia a stuzzicarmi.

Volp. Vuo' meglio rilevar.

Flor. Vo' sincerarmi.

Si levano scambievolmente il cappello, fanno delle cerimonie a piacere, e si accostano.

Volp. Favorisca di grazia. Mi conosce?

Flor. Mi par, mi par. E' lei!

Volp. Anch' io di sì direi.

Quel medico sì fatto...

Flor. Quel vecchio putrefatto...

Volp. Io putrefatto? Impertinenza è questa.

Flor. Appunto, appunto io cerco,

Che abbiate a riscaldarvi

Volp. E la ragione?

Flor. Per provare il mio braccio.

Volp. Anche minaccie?

Orsù, cosa volete,
Sconsigliato che siete?

Flor. Che di quà ve n' andate',

Rimbambito vecchiaccio .

O che quella perucca or or vi straccio .

Vol. (E lo farebbe) Udite:

Non già ch' abbia timore,

Ma perchè son' un uom prudente, e saggio

Parto ma siate inteso,

Che un gran Signore avete offeso .

Quai siano i miei titoli

Or ora vò mostrarvi ,

E vi farò per certo stupefarvi .

Guardi un vasto Principato

Là nel Mar, delle Zabbacche ,

Con gran pecca di saracche,

Di tonnina, e baccalà .

Veda un ampio Marchesato

Dentro all' Isole Molucche

Vi si Seminan le Zucche ,

E diventano annanà.

Offervi una Ducchèa

Di là dal' Kamscatà .

Lei guardi una contea

Nel Monopatapà.

E' Feudi, Signorie,

E' terre, e Baronie

Sin dove v'è la buffola

E' forse un pò più in là.

Poi parentelle, e cariche

E' ciondoli, e patacche

Indiane americane

E' tartare, e polache:

Patr' vederne i titoli

Quando comandarà .

S C E N A I I I .

Florindo solo.

Costui creder convien sicuramente .

Che tenga in questa Casa

Qualche corrispondenza ;

E non farebbe punto un caso strano .

Che il Servitor facesse a lui il mezzano .

Bisogna in qualche modo

A Giannina far noto il mio disegno :

Ci vuol prestezza, e ingegno ;

Ma gente venir sento .

Parto, e vò a porre in opra il mio talento. *par.*

S C E N A I V .

Giulietta, poi D. Fabrizio.

Giul. (**C**) Oh disgrazia ! oh sventura !

Fab. Cara Giulietta mia, che cosa avete?

ate allegra, turbetta,

Io sono a voi teaci .

Giul. Ahime! . . .

Fab. Sospiri?

(Oh quante Donne

Sospirarono, e ancor per me sospirano.)

Giul. Sappiate . . . Oh Cielo . . .

Fab. Sì, bocchina indorata, anzi di miele;

Sò quel che cercate, io son fedele.

(Maledette bellezze! Poverina!

E' innamorata cotta.)

Giul. Ma il dolore . . .

Fab. Finirà. finirà. Cospettonaccio!

Se sospirar, se piangere

Ti vedo, idolo mio,

Coi pianti, e coi sospir comincio anch' io.

Giul. E non volete . . .

Fab. Io voglio

Tutto operar per voi. Ma state zitta,

E soprattutto allegra,

(Oh mie bellezze, or sì siete indiscrete,

Se di quel pianto suo cagion voi siete,)

Giul. Ma sentite di grazia . . .

Fab. Eh, vi capisco.

Al dolce moto

De' brillanti occhi miei, di questi accenti

Al suon che vi consola, e tutto insieme.

Occhj, bocca . . . cioè, parole, e sguardi

Non resistete più; Vi compatisco.

Giul. Vostra figlia . . .

Fab. Cosa ha da far la figlia? Non fa niente

Darmela al Ciel già piacque,

Ma sol due lustri aveo quand' ella nacque

Giul. (Oh pazzo maledetto!) Vostra figlia.

Lasciatemi parlar . . . Venuta è matta!

Straluna gli occhj, strappasi i capelli,

E perciò sono afflitta.

Fab. Come? come?

Di quel suo dolce pianto

La cagion non son io? (Corpo di Bacco!

Inganuato mi son.) La figlia matta

Mancava per di più! Trista sventura!

Giul. Ah, soccorrete intanto

La povera ragazza

Prima, che affatto ella divenga' pazza.

Vi dirò poi

Signor mio caro, che a voi non penso

Nemmen ci hò mai pensato

E se non mi credete siete un matto.

Perdonate signor mio

S' io vi parlo con schiettezza

Voi non siete al caso mio

E di voi non sò che far.

Mi sembrate a dir il vero

Un Tartaglia, un Lumagone

Quel mostaccio da Montone

Vi dovete far mutar.

Perdonate ec.

A me piace i Giovinotti

Che sian belli, e Galantini

Snelli, Destri, e Parrigini

Che brillar il cor mi fa.

Uomini cari ve lo confesso

Siete Sovrani del nostro Sesso:

Ma qualche volta la Donna ancora.

Sì fa Signora del vostro cor.

SCENA V.

D. Fabbrizio, poi Giannina, e Giuletta.

Fab. **A** Ndate soccorretela, (ore.

Don Fabbrizio infelice! Io non ho cu-

Di vederla penar. Or qua conviene

Penfar di risanarla ad ogni costo;

E perciò son disposto

E di chiamar tutti i Medici,

Tutti i Chirurghi, tutti gli Speciali.

Ma . . . eccola. (Meichino!

eccola, che venuta è nel Giardino.

Gian. Ho perduto il mio cervello.
 Me lo dia chi lo trovò.
 Con un tocco di rappello
 Farlo noto a tutti io vo'.
 Un cervello fu perduto,
 Chi l' avesse rinvenuto,
 Presto, presto il porti quà.
 Per mercede, e cortesia
 Averà la grazia mia
 Quel che a me lo renderà.
 Ah! se mai fu ritrovato
 Da qualch' uomo innamorato,
 Costui più non me lo dà.

Fab. Ah figlia mia, tu credi,
 Ch' io sia in collera reco.
 E per questo . . .

Gian. Che c' è? Con chi parlate?
 Dov' è la vostra figlia?
 Di chi siete voi Padre?

Fab. Se il ver disse tua Madre,
 Son Padre tuo.

Gian. Che! voi?
 Mio Padre poverino
 Era un bel bestiolino;
 E voi . . . è voi sentite,
 Senza aver foggione,
 Non siete un bestiolin, ma un gran bestione.
 E voi, voi chi siete? *a Giul.*

Giul. Ma più non conoscete,
 Che Giulietta son' io?

Gian. Certo sbagliate.
 Io non ho al mondo conoscenza alcuna,
 Le conoscenze mie son nella Luna.
 Sì, nella Luna. E' quella
 Il grand' astro influente,
 Che perder fa il cervello a tanta gente,
 Colà già me ne vado addio. anch' io.
 Addio, mondo terreno, amici, addio.

Io sento un zeffiretto.
 Che mi solleva a volo.
 Oh caro! oh che diletto
 Già volo, volo, volo . . .
 Perchè mi trattenete?
 Crudeli quanti siete,
 Volate pur con me . . .
 Nò, nò, la Luna è un Mondo,
 Che più per voi non è.
*part. per la porta del Giard., poi ritorna con
 Valerio, tenendolo per un braccio.*

SCENA VI.

D. Fabbriizio, e Giulietta, poi Giannina, e Valerio.

Fab. **A**H! come è pazza!
 Seguitarla conviene.

Giul. Ecco, che con Valerio ella riviene.

Val. timoroso Che cosa vol dir questo.

Mia bella dea lucente?

Che volete da me? sono innocente.

Gian. Nò, che sei reo *lasciandolo con dispregio*

Val. Di che? *ritirandosi.*

Fab. Stiamoci attenti.

Gian. Avanza il passo: senti,

E comincia a tremare

Dai piè fino alla testa.

Val. Dite, Signori miei, che cosa è questa;

Fab. Un pò di giravolta.

Gian. Tu sei quel, ti conosco,

Che tradì l' amor mio.

Per te, vedi, son' io

Efule dalla Patria

In odio al Genitor, misera, errante

Fra le solinghe Piante,

Fra le deserte Arene,

Fra l' onde burrascose . . oh fra quest' onde,

Che bel Pesce, che io vedo!

Vorrei pigliarlo, e farlo cotto a Spiedo,

Val. Da quando in quà?

Gian. Eh? che dici? Quai moti sono quelli?

Val. Eh, niente.

Gian. Ah frascoccelli.

A scola questa mane

Così tardi si viene?

Vedrem se la lezion farste bene.

Dov' è il vostro alfabetto?

Animo tutti trè, forte leggete.

Non volete ubbidir? M' ubbidirete.

corre in casa, poi torna con una bacchetta, e trè libri.

Giul. Guardate che sventura!

Val. Che barbaro destino!

Fab. Non bisogna lasciarla. Oh poveretta!

Gian. Frascoccelli son quà con la bacchetta.

Fab. Oh diamine! noi siamo quà in pericolo

Di buscar qualche cosa. *un libro*

Gia. Prendete. Ojà, prendete. *dando a ciascuno*

Ehi? *minacciando Val*

Val. No, no, no.

Fab. Su via, che si contenti.

Gian. Via da bravi ragazzi: attenti, attenti.

La lezion studiate bene,

Non girate intorno gli occhi:

Resterete tanzi sciocchi

Nella vostra gioventù.

Giul. Osserviamo un pocolino apre 'il libro sov-

E' Bertoldo, e Bertoldino. *(ridendo,*

Fab. Questo è il Limen, se non fallo.

Val. Questo è il fiore di virtù.

Sono i libri di Petruccio,

a 3 Il figliuol di Menicuccio,

Che gli lascia colaggiù.

Gian. Primo voi, su via, leggete. *a Fab*

Fab. (Ma gli occhiali affè non ho)

Gian. A chi parlo? non volete *minacciad*

Fab. Leggo, sì: m' ingegnerò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc.

À... à...

Gian. Ma cosa?

Fab. Cosa dice quì?

a Val.

Gian. Para la mano.

Fab. Saria bella sì.

a 2 *Giul. Val.* Via compiacete.

Fab. Ma signori nò.

Nominativo hic, & hæc, & hoc...

Senza gli occhiali avanti andar non so.

Gian. Para la mano.

lo batte

Fab. Ahi, ahi, ahi!

a 1 *Val. Giul.* Oh! oh!

ridend.

Gian. E voi ridete? presto inginocchioni.

Fab. Via compiacete.

Gian. Presto, via, frasconi.

minacc.

Fab. Val. Giul. Sia maladetta quella sua bacchetta

Sia maledetto quando la trovò.

Gian. Adesso tutti, tutti unitamene

Su via leggete, ch'io sto ad ascoltar.

Val. Fab. Giul. a 3 Insieme tutti?

Gian. Tutti unitamente.

sudd. 3. Giacchè ci siamo ci convien star.

Giul. Marcolfa un giorno a bertoldino disse,

(Guarda, o figliuol dal nibbio i miei Pulcini

Fab. (Indicativi modi tempus præsens

(Ego, ego .. io.. non sò quel che mi legga

Val. (Dell'avarizia il vizio può appropriarsi

(Al rosso, che pascendosi di terra.

Gian. Oh che asinacci! che gran confusione!

a 3 *All'erta, all'erta, che viene il bastone.*

Gian. Fab. Voi mi fareste pazza diventar,

Val. Giul. a4 Ah che con pazzi è un brutto a-

ver che far. *Gian. e Giul. part.*

S C E N A VII.

Valerio, e D. Fabrizio.

Val. Caro il mio Don Fabrizio.

Oh quanto mi rincresce.

Ma credo in fede mia.

Che siano effetti isterici,
E quando ella si calmi,
Come si calmerà, fatti i sponsali.
Io la saprò guarir da tutti i mali.

Fab. Ecco l'error, ecco l'errore! e tutti
Vogliono dir così. Ma non vedete,
Dopo ch' ella ha sentito,
Ch' io le vuol dar marito,
Tanto avversa è allo stato conjugale,
Quanto così se l' ha accresciuto il male.

Val. Eh, eh, i nostri filosofi
Di cotesta avversion parlando poi,
Dicon, che non si dia:
Anzi son d' opinione
Che ogni Donna per l' Uomo ha inclinazione.

Se aveste come me
Voi pur studiato un dì,
Sapreste anche il perchè
Si deve dir così.

La femmina è già un quid,
Che il quod cercando va.
E il quid, e il quod si sa,
Che relativi son.

Ma nihil intelligere,
Ed io qui perdo il fiato,
Bisogna aver studiato,
E intender Ciceron.

partono.

S C E N A V I I I.

Strada, sulla quale stà situata la Casa di D.
Fabbrizio, come nell' Atto Primo.

Florindo travestito da Chincagliere poi Rosina.

Flor. A Mor l' ingegno aguzza,
E fa indust i anche i sciocchi.
Travestito così da Chincagliere,
Con Nattri, Spilli, Macchi, e Tabacchier

Mi voglio un po' provar se in qualche modo.

Io potessi a Giannina
Dar questa Letterina;
Che sentedo gridar „ Galanterie „
Forse su quella Loggia
Vorrei... ma viene... e parmi...
Sì, certo ella è Rosina.
Voglio in qualche maniera
Che l' avviso le dia la Camariera.

Ros. Oh quante belle cose... Ma che vedo!
Florindo travestito.

Flor. Oh Dio! Rosina,
Oprate con Giannina
Voglia comprar di queste mercanzie.
Bisogno ho di parlarle,

Ros. Siete matto?

Flor. Sì, matto per amor.

Ros. Ed io non voglio
Con i pazzi impazzir.

Flor. Vanne, eseguisci,
E un ventaglio, un fisciù darti prometto,
Guarda, ti donerò questo merletto.

Ros. Questi son gran cimenti.

Flor. Dunque...

Ros. Dunque vi servo adesso.

Flor. Ecco il merletto,
Opera con giudizio, io qui t' aspetto.

Ros. Siete così gentile,
Che dir di no non posso. Se bisogno
Dell' opra mia v' occorre,
Con simil complimento,
Sempre avrete, o Florindo, il vostro intento.
Benche nata Cameriera,

D' adornarmi ho vanità;
E se trovo la maniera,
Vuo' vestir con maestà.
Già con questo regaletto
Così bello, e sì galante,
Un vestito, un guarnelletto

Io mi voglio accomodar.
 Se mi vedono al passeggio.
 Mi diran . . . Rosina è Sposa:
 Bel vestito! oh bella cosa!
 Io diro . . . son bagatelle.
 Vedran che cose belle,
 Se m' avrò da maritar.
 Belle Scarpette,
 Vaghe Scuffiette,
 Ricchi Vestiti
 Tutti guarniti.
 Che ognuno d' invidia
 Deve crepar.

S C E N A I X.

*Florindo, poi D. Fabbrizio, che apre le Gelosie,
 e stà ad ascoltare il medesimo.*

Flor. **E** Partita una volta. Oh crudo amore.
 Quando tormenti un cuore,
 Oh quanto sei crudel! Ma sulla Loggia
 Mi par che venga gente.
 Il vecchio . . . il Vecchio solo! oh maladetto!
 Io mi vergogno un poco
 Nel far questa figura;
 Ma amor, si sà, che vince la vergogna.
 Questa mia Scena incominciar bisogna.
 Ragazzette, chi vuol mode,
 Chi comprar vuol rarità?
 Nello spender qui si gode:
 Chi ne vuole, eccole quà.
 Coi segreti, che vi vendo
 Fò le vecchie Giovinette.
 Alle nere il bianco rendo,
 Liscie fo le grinzofette
 Fò le pallide vermiglie;
 Donne tutte, e Mamme, e Figlie,
 A comprar venite quà.

Gli Aghi, che porto
 Son del Tamigi
 E queste spille
 Son di Parigi.
 Anelli, e trine
 Son d' Alemagna.
 Galanterie
 Di Roma, e Spagna
 Per un buon prezzo
 Eccone quà.

Fab. Non ve n' andate, nò.

Flor. Nò? che volete

Comprar qualche cosa?

Fab. Sì Signore: aspettate.

[Vuò veder, se a mia Figlia,
 Comprando qualche cosa,
 Passasse il malumor.]

Flor. Stò ad aspettare,

Perche da me compriate.

Fab. Udite un poco.

Verreste qui in mia Casa
 Con la vostra cassetta?

Flor. In Casa vostra?

Fab. Casa è da galantuomo!

Flor. Oh questo poi . . .

Fab. Come poi?

Flor. Voglio dire,

Che se ci ho da venire,

Avete da comprar.

Fab. Sì comprerò.

Flor. Ma la Porta dov' è?

Fab. Quì alla divitta.

Ora mando ad aprirla.

entra.

Flor. Oh sorte ria!

Non sò più dal piacer dov' io mi sia. *entra in casa*

SCENA X.

Camera con Sofa da un lato.

*Giannina, poi D. Fabrizio, e Florindo.**Gian.* **H**O pensato, che al Mondo
Non sò più cosa fare.

Ed è meglio morire

Per far qualche cosa.

Ma in qual maniera poi facile, e dolce

Si potrebbe morire!

Con un Veleno! Nò: con un Coltello?

Nemmeno. Eh l' ho trovata. *va a sedere.*

Questa, questa mi piace.

A forza di dormire *(menta burlando.**Fab.* E dove sarà andata?

Venite, eccola,

Flor. E quella vostra Figlia?*Fab.* E' quella.*Flor.* Oh che peccato!*Fab.* Ma!*Flor.* Forse è innamorata?*Fab.* Oibò, oibò. Di chi. se in Vita sua

Non la lasciat trattar con Uomo al mondo?

Sembra immerla in un sonno assai profondo.

Meglio è lasciarla star.

Flor. Nò, nò, che il sonno

In tal sorte di gente

Può divenir letargo.

Fab. Dunque è bene destarla. O là! Giannina?

Dormi, dormi?

Gian. Lasciatemi,

O con voi me la prendo,

Io son dietro a morir così dormendo.

Fab. L' udite? Oh poverina!

Presto mostrate a lei

Qualche vostra gentil galanteria.

Flor. Mirate, o Signorina,

Se volete comprar.

Gian. apre gli occhi.*Fab.* Ma già si destà.*Flor.* Aspettate: Sò io quel che ci vuole,

Dirò un recitativo coi strumenti,

Che all' Opera ho iampatato.

Fab. A qual' Opera?*Flor.* A un' Opera,

Che si faceva in un lontan Paese.

Noa han che fare le parole, è vero,

Col soggetto presente;

Ma non importa.

Fab. Oh, non importa niente.*Flor.* „ Cara perchè i bei lumi

„ Non volgi a chi t' odora?

„ Io son Florindo, e tu nol vedi ancora?

L' Opera si chiamava

Florindo, e Chiara Stella.

„ In te stessa ritorna.

„ Sappi che ad onta del destino tiranno

„ Toglietti l' amor mio sopra d' affanno.

Fab. Par che si rasseremi.*Flor.* Eh, lasciate ch' io seguiti.

„ Guata la Notte oscura,

„ Cara vegliar procura;

„ Che mentre sparge il sonno

„ Sul resto dei mortali il dolce oblio,

„ Potrà farti mia Sposa, idolo mio.

Fab. Questo canto la tocca.*Flor.* O, vien la cavatina.*(Vorrei parlarle dar la Letterina.)*

Quell' occhiata, quel risetto

Mi vuol dir: farci contento;

Che lontan non è il momento

Di poterti consolar.

Già s' accende in mezzo al core

Sol per mia del Dio d' Amore,

Un diamante in un solo foco

Che crescendo a poco, a poco,

Mi fa tutto giubilar.
Sospirate... lacrimate?
No, mio ben, non dubitate,
Che il destin febben crudele
Si comincia a serenar.

Gian. Mi par, che questo canto
Da un sonno lungo lungo
M'abbia già risvegliata.

Fab. Sì, figlia mia... Mi pare in se tornata.

Gian. E mi par di capire.

Fab. Io mi consolo.

Gian. E mi par di sentire,
Ch'io abbia voglia di ridere.

Fab. E tu ridi.

Gian. Ma ridete anche voi.

Fab. Ancor io?

Flor. Sì ridete, compiacetela.

Fab. Ah, ah, ah, ah.

Gian. Mi vien un'altra voglia.

Fab. Ebben soddisfati.

Gian. Voglio, che mi compriate qualche cosa

Fab. Scegli pur quel che voi.

Gian. Questo Stucchietto,
E voi comprate questa Tabacchiera.

Fab. Farò, quel che ti piace.

Flor. A prezzo discretissimo

Ecco la Tabacchiera.

Questo è lo stucchio, e senza complimento

Tutto val due Zecchini.

Fab. Io son contento.

Adeffo, adeffo che pagar vi voglio!

si ritira per cercare le monete

Flor. Leggete, e fate quel che dice il foglio.

Fab. Tenete. *dandole il danaro*

Flor. Obbligatissimo.

Baccio divotamente a voi le mani.

Gian. Lasciatevi vedere anche domani.

Flor. Gl' Aghi che porto
Son del Tamigi

E queste spille.

Son di Parigi

Anelli, e trine

Son d'Alemagna

Galanterie

Di Roma, e Spagna

Per un buon prezzo

Eccone quà.

S C E N A X I.

D. Fabbrizio, e Giannina,

Fab. (O)rsù, figlia mia cara, io mi consolo
Che per quanto mi par ti vedo, adeffo

Ritornata in te stessa.

Scaccia dal seno ogni malinconia.

Io voglio che tu stia

Sempre allegra, ed accanto

Al tuo caro Papà che t'ama tanto.

Gian. Ma voi, voi vi provaste

A trovarmi uno sposo a mio piacere?

Fab. Che forse non l'ho fatto?

Ma riflettendo ben non son sì matto

A porti in precipizio.

Gian. La mia madre per altro

Si è maritata un dì.

Fab. Oh senza dubbio.

Gian. Se lo faceffi anch'io papà, che dite?

(Vorrai sposar Fiorindo, e son contenta.

Fab. Cara Giannina, attenta,

E' il Matrimonio

Ostacolo al piacere, e impedimento.

Vuoi, ch'io ti dica in ciò quello ch'io sento.

Gian. Sì dite pure. *Fab.* Ascolta.

Quanto tu tal proposito ho da dirti.

Io io ben quai risposte

Tu potresti soggiungere a miei detti.

Mi dirai bella cosa

Sentirti chiamar sposa!

Ascolta, figlia mia,

voce fem.

Che ad ogni dubbio, ad ogni tua proposta
Or di mia Madre udrai quì la risposta.

La mia Madre poverella,
Mi dicea sempre così:
Dalle Donne fuggi, o figlio,
Come appunto dal demonio:
E' un in impicio il Matrimonio,
E' un malaanno notte, e dì.
Pronto allora rispondea.
Voi sposaste Mamma mia...
Fu un capriccio, una pazzia,
Una sciocca vanità.
Mamma mia la donna tira.
Figlio mio lasciala andare:
C'è qualcuno, che sospira...
Tutto, tutto è falsità.
Voglio moglie... vuoi la morte;
Sou ferito... no sta forte,
Che impazzire ti farà.
Ah lo vedo, e provo adesso
Che dicea la verità.
Per la Donna lo confesso
Sou confuso, ad avvilito,
Disperato, e sbigottito.
Per la Donna il mio cervello,
Com: appunto un molinello,
Volta, e gira in quà, e in là,

SCENA XII.

Giannina sola.

Se n' è andato... respiro.
Di a pur quel che vuol. Leggiam la lettera
" Ci vuol risoluzionee.
" Disposta è una mia Zia
" D' accog iervi in sua casa
" Finchè adempia al Rito
" Il segno stabilito

Per scender dalle scale,
Sarà una serenata.
" Alla Porta vicino,
" Vi farà un Carrozzino,
" Vi farò anch' io.
" Addio mio bene, addio.
Cari del mio Florindo
Adorati caratteri
Ei s' affanna: e paventa
Ah nò, la tema scaccierà dal suo core
Allora che m' aurà in balia d' Amore.
Disposto è il mio fuggir.
Deve Florindo attendermi nel sito
Che nel foglio m' additò.
Io che zitta la scala là discendo,
Nel Carozzino subito mi celo,
E il caro mio Ben, che già m' attende,
L'antor mio fra tanto egli comprende.
Ma che dirà la Città di sì ardito passo?
Il Padre... il sangue... l'onor...
Ah qual tempesta nel seno or mi si desta...
Mi s' intorbida il lume... ah mi confondo
Par che soua di me ruini il mondo.
Ma quale dolce aura
Calma a poco a poco l' agitato mio core!
Lo sento, sì lo sento, e questo è amore.
Oh amor...
Chi a prova fa quel, che tu sei,
Ben saprà compatire i falli miei,
Sento parlarmi in seno.
Un lusinghiero affetto,
Nè più mi sento in petto,
Il core a palpitar.
Anime innamorate
Se alcuni di me vi dice,
La povera infelice,
Dovete voi scusar.

*Florindo con Suonatori, poi D. Fabbrizio, indi
D. Volpone con altri Suonatori.*

Flor. **L**A' si fermi il Carrozzino.
M' avvicino io qui al cantone
Per star bene in attenzione
Quando il segno a lei darò.
Aspettate ... Non suonate.
A suo tempo vel dirò.

Kal. Giacchè il suocero futuro
Serenata fa in sua casa,
L' occasione non trascurò
Di poter allegro star *entra.*

Flor. E' lo Sposo a lei promesso
Quello ch' entra in casa addeffo.
A quest' ora? Che va a far? ...
Cominciate un pò a suonar.

*I Suonatori cominciano una sinfonia, ma vengono
interrotti da Fabbrizio sulla Loggia.*

Fab. Olà dico: cosa fate?
Là non voglio, che suonate,

Flor. (Peggio, peggio!)

Fab. Voglio in Casa.

Così ho inteso d' ordinar. *entra.*
Flor. Vuole in Casa? Non intendo ...
Qualche equivoco comprendo ...
Ma qui vien dell' altra gente ...
Alto, dico, Chi v' à là?

Volp. Dell' Orchestra.

Flor. (Dell' Orchestra.)
Dove andate?

Volp. Qui alla destra.

Flor. Da Fabbrizio?

Volp. Appunto là

a 2 Qualche diavolo c' è qua.

Flor. Non intendo niente affatto.
Son confuso, son perplesso.
Ma veniamo un poco al fatto;
Non si tardi omai di più.
Su da bravi, Suonatori,
Si vedrà s' ella vien giù.

I Suonatori suonano, in questo Gian, sulla Loggia.

Gian. Io sento gli stromenti;
Florindo affè sarà.
Ma troppi impedimenti
Per mia fatalità.

Flor. Ehm, ehm,

Gian. Zih, zih.

Flor. Mio bene.

Gian. Pazienza aver conviene,
La gente è tutta in moto;
Possibile non è.

Flor. Ma allor che partiranno?

Gian. Allora è peggio ancor.
Mio Padre a chiave lascio
Andrà a ferrare allor.

Flor. Son disperato, oh Dio!

Gian. Son disperata anch' io.

E' barbaro il destino,

a 2 Per mè infelice, ognor *entra Gian.*

Flor. A qualche industria convien r correre.
Se il tempo io lascio di più trascorrere.
Chi sà la dentro quel che si fa ...
Già l' ho pensata: già l' ho trovata:
Vo' ubriaco fingermi, vo' anch' io entrar là

entra

SCENA ULTIMA.

Sala Terrena.

D. Fabrizio, Valerio, Giannina, Giulietta, D. Volpone, poi Rosina, indi Flor. e Suonatori.

Fab. SI prepari in questa Sala.
Non restate più là fuori.
Entrin quì gli Suonatori,
Che vogliamo cominciar.

Volp. Fa un inchino a lor Signori
Il Maestro di Cappella;
Ed all' una, è all' altra Bella
Poi la mano vuol bacciar.

Giul. (Voi Maestro! Oh questa è buona.)

Volp. (Zitto, zitto, è un ritrovato.) *a Giul.*

(Procurate starmi allato.
Per poterfi concertar.) *a Gan.*

Gian. Io per me non sò cantar.

Ros. Miei Signori, ajuto ajuto!
Un ubriaco è quì venuto,
Che m' ha fatto spasimar.

Fab. Gian. (Osservate che attenzione
a 4 (Convien dire, che il Portone

Val. Volp. (Ti scordasti di serrar.

Flor. Alto, alto le nozze, e la Festa
Non si puonno far senza di me,

I sudd. 4 Ha bevuto che piu non sta in piè.

Fab. Non c' è festa, nò: andate a buon viaggio!

Flor. Voi avete cotanto coraggio. *minac.*

Fab. Ehi, pian pian.

Flo. Se movere un sol Passo.

I violini, e le sedie fracasso
Sulla faccia di uno, due, e tre,

a Fab. Val. è Volp.

Fab. Val. Volp. E nò, nò: Signore. (Ho paura.)

Gian. (Egli finge, lo veggio addirittura.)

Flor. Chi è costui? Lo conosco: è un briccone!
Questi è un sciocco. Voi siete un buffone.
Voi poi siete... capite... intendete... *a Giu.*
La mia Sposa... Via, dite di sì.

Gian. Sì, sì, è vero.

Val. Fab. Volp. Nò, nò.

Flor. Come? come?

Gian. Dite di sì, dite di sì.

Flor. Cospettaccio!

Gian. Dite di sì, per levarsi d' impaccio.

Val. Ros. Volp. Giul. Via fingete, acciò vada di qua!

Fab. Sì, sì, Sposa di quì a qualche dì.

Flor. E la man?

Gian. Sì la man se volete.

Poi contento di quà partirete!

Flor. Sì, contento di quà me n' andrò.

Gian. (Via si finga, si finga.) *a Fab.*

Fab. Fingiamo.

Ros. Giul. Brava, brava!

Val. Volp. Giudizio lo chiamo.

a 5. (Maledetto chi quà lo portò

Flor. Spos^o amabile, e diletto^o,

Gian. a 2. Cessa al fine il nostro affano.

Ben felice è quest' Inganno.

Che la pace al cor ne dà.

Fab. Basta, basta, fallo andare.

Gian. Ah, Signore nol posso fare,

Se contento ei non è già.

Fab. Che s' intende?

Volp. Val. Che vuol dire?

Gian. Che con lui deggio partire,

Se dev' ei partir di quà.

a 5 Saria bella in verità.

Flor. Signori miei, chetatevi,

Non state più a parlar.

Che foste i testimoni

Vi devo ringraziar.

Ubbriaco non son' io;

E questa è l' idolo mio.
Mia Sposa per inganno,
Ma ci dovete star.

Gian. E in conclusion del foglio,
Lo voglio io, lo voglio,
Lo torno a replicar.

Fab. Pettegola, fraschetta...

Flor. Gian. E' vano il chiaccherar.

Fab. Con voi farò vendetta...
Non serve il cicalar.

(Che sorpresa! che inganno! che caso!
a 5 (Io qui resto con tanto di naso;

(Tutt^o, tutt^o mi sento turbar.

Ros. A un tumulto, a un fracasso sì grande
Si solleva quant' è il vicinato.
Ah! non fate di voi mormorar.

Flor. Gian. Ah, Signor, siamo qui inginocchioni,
Vi veniam il perdono a cercar.

Fab. Ah maligni, furfanti, briconi;
Dite un poco; che cosa ho da far?

Giul. Ros. Si perdoni.

Val. Volp. Via, sì, si perdoni.

Fab. Su, briconi, vi vo' perdonar.

Tutti.

Giacchè in Casa qui abbiamo i Stromenti,
Via facciamo, facciamo del chiaffo
I Violini, le Viole, ed il Basso,
Oboè, e corni cominci a' suonar.
Bravi! bravi che dolce armonia,
Che la gioja mi desta nel seno?
E scordare così mi fa appieno
Quell affanno, che s' ebbe a provar.

F I N E.

26293

